

"Non v'è dubbio che quest'uomo, questo padrone di casa, è Cristo stesso, il quale, mentre s'appresta vittorioso ad ascendere al Padre dopo la risurrezione, chiamati a sé gli apostoli, affida loro la dottrina evangelica, dando a uno più e a un altro meno, non perché vuol essere con uno più generoso e con l'altro più parco, ma perché tiene conto delle forze di ciascuno (l'Apostolo dice qualcosa di simile quando afferma di aver nutrito col latte coloro che non erano ancora in grado di nutrirsi con cibi solidi). Infatti poi con uguale gioia ha accolto colui che di due ne ha fatto quattro, considerando non l'entità del guadagno, ma la volontà di far bene. Nei cinque, come nei due e nell'unico talento, scorgiamo le diverse grazie che a ciascuno vengono date..." (GEROLAMO).

v 14

Lc 9, 51-52:

⁵¹Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso.

v 15 Gen 12,1-2: "Il Signore disse ad Abram: / «Vattene dalla tua terra, / dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, / verso la terra che io ti indicherò. / ²Farò di te una grande nazione / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome / e possa tu essere una benedizione.

Lc 19,13-14: ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

vv 16-17 At 7,55-58: ⁵⁵Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio ⁵⁶e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.

v 18 Gen 37,18-20: ¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».

v 19 Is 11,3-4: ³Si compiacerà del timore del Signore. / Non giudicherà secondo le apparenze / e non prenderà decisioni per sentito dire; / ⁴ma giudicherà con giustizia i miseri / e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. / Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, / con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

vv 20-23 Lc 10,17-20: ¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra

altri autori cristiani

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

In questa penultima domenica dell'anno liturgico, il Vangelo ci presenta la celebre parabola dei talenti (cfr Mt 25,14-30). Fa parte del discorso di Gesù sugli ultimi tempi, che precede immediatamente la sua passione, morte e risurrezione. La parabola racconta di un ricco signore che deve partire e, prevedendo una lunga assenza, affida i suoi beni a tre dei suoi servi: al primo affida cinque talenti, al secondo due, al terzo uno. Gesù specifica che la distribuzione è fatta «secondo le capacità di ciascuno» (v. 15). Così fa il Signore con tutti noi: ci conosce bene, sa che non siamo uguali e non vuole privilegiare nessuno a scapito degli altri, ma affida a ciascuno un capitale commisurato alle capacità.

Durante l'assenza del padrone, i primi due servi si danno molto da fare, sino al punto di raddoppiare la somma loro affidata. Non così il terzo servo, il quale nasconde il talento in una buca: per evitare rischi, lo lascia lì, al riparo dai ladri, ma senza farlo fruttare. Arriva il momento del ritorno del padrone, il quale chiama

Che cosa sono

i talenti? I doni

spirituali? O le doti

che l'uomo ha ricevuto

dal Signore? O le qualità

particolari di ciascuno? Ma-

teo non lo spiega esplicitamente;

e ha un motivo. Invece di fermarsi

a interpretare la singola immagine dei

talenti egli vuol farci cogliere il dinamismo

del racconto; è da questo dinamismo, infatti,

che emerge con chiarezza l'insegnamento del

Signore. Siamo davanti a tre scene. Nella prima un

uomo consegna a tre servi i suoi beni, a ciascuno

secondo le sue capacità. Nella seconda scena

quell'uomo è lontano e i servi si trovano a gestire

il patrimonio loro affidato; i primi due s'impegnano

e riescono a raddoppiare il capitale ricevuto, il

terzo, invece, non s'impegna e sotterra il denaro.

Nella terza scena l'uomo ritorna e regola i conti coi

servi; premia generosamente i primi due servi e

castiga duramente il terzo servo. Noi abbiamo un

patrimonio da spendere e siamo liberi di spenderlo

secondo le nostre scelte. In realtà il patrimonio non

ci appartiene, ci è solo stato dato in consegna. Ma

il padrone è lontano e non sta immediatamente a

sorvegliare il nostro comportamento. Possiamo

scegliere l'impegno o l'inazione, l'alacrità o la

pigrizia. Attenti, però, dice la parabola: ci sarà

un momento in cui ciascuno dovrà rendere conto

al padrone di quello che ha fatto o non ha fatto.

(A): Il terzo servo non viene punito perché ha fatto

del male, ma perché non ha fatto del bene. Secondo

la logica della parabola il patrimonio ricevuto dal

padrone deve essere fatto fruttificare: non basta

conservarlo materialmente intatto. Ci possiamo

chiedere il perché. E forse la risposta sta nella

prima scena: «un uomo che, partendo per un

viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi

beni» (v 14). È un gesto di fiducia: avrebbe potuto

portarli con sé; oppure consegnarli lui stesso a un

banchiere; oppure investirli a suo piacere. Invece

li consegna ai servi e permette così ai servi di

esercitare ciascuno le proprie capacità. Si noti: se

il padrone avesse investito i soldi per suo conto

avrebbe certo aumentato il patrimonio, ma i servi

non avrebbero potuto mostrare la propria abilità e

soprattutto la propria fedeltà al padrone.

(B): La ricompensa ai servi attivi è duplice: una

grande autorità (nel passo parallelo Luca parla

di autorità su dieci città, (cfr. Lc 19, 12-27), ma

soprattutto la partecipazione alla gioia del padrone.

Questa è la vera posta in gioco: non solo i soldi

e il modo migliore di usarli, ma il rapporto dei

servi col padrone. I primi due servi si presentano

soddisfatti davanti a lui: hanno ricevuto e adesso

XXXIII domenica del tempo ordinario A 19 novembre 2023

Alleluia, alleluia.

Gv 15, 4-5

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹⁴«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, ^Achiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

¹⁶Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹**B** «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; ^Cprendi parte alla gioia del tuo padrone».

²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ^Dne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel

(segue a pag. 134)

Dal Salmo 127 (128)

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro dei Proverbi

Pr 31, 10-13, 19-20, 30-31

¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. ¹¹In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. ¹²Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. ¹³Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

¹⁹Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

²⁰Aprè le sue palme al misero, stende la mano al povero.

³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città. Parola di Dio.

le note del testo

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 1 Ts 5, 1-6

¹Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; ²infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

⁴Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. ⁵Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

⁶Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri. Parola di Dio.

sono in grado di donare a loro volta al padrone, hanno realizzato il loro compito.

(C): Qui non si tratta più di dare cose di valore, qui si tratta di amore: i prendi parte alla gioia del tuo padrone", cioè entra nella felicità della vita, nella santità, nella comunione del tuo padrone, entra nella sua esistenza come qualcuno che è considerato importante e prezioso. Allora il primo modo di vedere la vita è questo: considerarla come un dono che ci viene dal Signore, non meritato: allora diverrà un dono da fare al Signore con il massimo di generosità, nella fiducia che alla fine il Signore ci donerà il massimo che è la comunione di vita con lui. Quindi tutto è dono: la vita ricevuta dal Signore, la vita che gli restituamo e il premio che il Signore ci donerà alla fine.

(D): La parabola è un discorso di fede dove quello che conta innanzi tutto è l'atteggiamento interiore del cuore. L'importante per la parabola non è riuscire ad avere un successo verificabile, ma è trafficare i talenti bene, metterci tutto l'impegno, in modo che quello che tu hai ricevuto lo vivi per colui che te lo ha dato. Proviamo a pensare alla vita di Gesù Cristo, Egli ha messo in gioco tutto nella vita e il risultato è stato un fallimento. Dentro la sua vita non ha guadagnato molto, è riuscito a tenere un gruppetto di amici, uno dei quali lo ha tradito; quindi, dal punto di vista del risultato, peggio di così non poteva andare a finire. Si potrebbe dire che tutto quell'impegno di predicazione, di servizio, di attenzione, di premura... è stato vuoto. Invece no. La vita di Gesù, nell'ottica del Vangelo, è evidentemente una vita riuscita, anche se non all'interno delle risposte umane e mondane (cfr. Eb 5, 7-10).

(E): Il terzo servo, al contrario, adduce come motivazione del suo comportamento la paura del padrone. Ha sbagliato la prova; e non perché ha riscupato il patrimonio del padrone, ma perché non ha riconosciuto nella consegna del padrone un gesto di fiducia e non ha risposto con una corrispondente dedizione. La paura lo ha paralizzato. Ha ragionato e agito come uno schiavo impaurito invece che come un servo affezionato. Si tratta del regno dei cieli e della sua logica da comprendere. Viviamo del dono di Dio e della fiducia di Dio; siamo chiamati a rispondere a Dio con la dedizione fedele. Non basta non fare il male per compiere il senso della nostra esistenza; bisogna piuttosto trasformare quello che abbiamo ricevuto secondo i progetti di Dio.

(F): Il servo che ha ricevuto un solo talento interpreta il talento che ha ricevuto come una responsabilità grave, tanto da suscitare una paura paralizzante; ha paura di perdere quel patrimonio, lo va a nascondere sotto terra, perché non è in grado di gestirne il rischio, le difficoltà. C'è la possibilità di rimanere paralizzati, se quel Signore che ci ha dato il patrimonio da cui viene il mondo o la realtà, se questo noi lo consideriamo, come lo ha considerato il terzo servo. Se l'immagine che noi abbiamo di Dio è questa, di fronte a Dio abbiamo paura. Se abbiamo paura di fronte a Dio, abbiamo paura di fronte alla responsabilità della vita che viene da Dio, e tenderemo in qualche modo a rimanere paralizzati, a non muoverci, a non produrre qualche cosa di positivo. Se invece riusciamo a vedere nel volto di colui che ci ha dato i talenti un atteggiamento di amore e di fiducia, l'amore e la fiducia di Dio suscitano facilmente in noi una risposta di fiducia reciproca e di amore e di dono. Allora viene fuori quel meccanismo che si ritrova nei primi due servi, che è il meccanismo del dono. Quando uno riceve un dono è mosso a rispondere a questo dono, a esprimere riconoscenza in modo creativo e con gioia. E il dinamismo del dono tende a moltiplicarsi all'infinito, proprio come avviene nella parabola: ha ricevuto cinque talenti, restituisce dieci talenti, riceve la gioia del suo Signore, riceve la pienezza della vita e della gioia.

Prefazio suggerito: iOgni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, è un pegno della vita immortale, poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito, nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno" (prefazio VI del tempo ordinario).

poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".²⁴ Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso".²⁵ E Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".²⁶ Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse".²⁸ **F**Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.²⁹ Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"». *Parola del Signore.*

i servi al rendiconto. I primi due presentano il buon frutto del loro impegno, hanno lavorato e il padrone li loda, li ricompensa e li invita a partecipare alla sua festa, alla sua gioia. Il terzo, invece, accorgendosi di essere in difetto, comincia subito a giustificarsi, dicendo: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo» (vv. 24-25). Si difende della sua pigrizia accusando il padrone di essere "duro". Questa è un'abitudine che anche noi abbiamo: ci difendiamo, tante volte, accusando gli altri. Ma loro non hanno colpa: la colpa è nostra, il difetto è nostro. E questo servo accusa gli altri, accusa il padrone per giustificarsi. Anche noi, tante volte, facciamo lo stesso. Allora il padrone lo rimprovera: lo chiama servo «malvagio e pigro» (v. 26); gli fa togliere il talento e lo fa gettare fuori dalla sua casa. Questa parabola vale per tutti ma, come sempre, in particolare per i cristiani. Anche oggi ha tanta attualità: oggi, che è la Giornata dei Poveri, dove la Chiesa dice a noi cristiani: "Tendi la mano al povero. Tendi la tua mano al povero. Non sei solo nella vita: c'è gente che ha bisogno di te. Non essere egoista, tendi la mano al povero". Tutti abbiamo ricevuto da Dio un "patrimonio" come esseri umani, una ricchezza umana, qualunque sia. E come discepoli di Cristo, abbiamo ricevuto anche la fede, il Vangelo, lo Spirito Santo, i Sacramenti e tante altre cose. Questi doni bisogna utilizzarli per operare il bene, per operare il bene in questa vita, come servizio a Dio e ai fratelli. E oggi la Chiesa ti dice, ci dice: "Utilizza quello che ti ha dato Dio e guarda i poveri. Guarda: ce ne sono tanti; anche nelle nostre città, nel centro della nostra città, sono tanti. Fate il bene!".

Noi, a volte, pensiamo che essere cristiani sia non fare del male. E non fare del male è buono. Ma non fare del bene, non è buono. Noi dobbiamo fare del bene, uscire da noi stessi e guardare, guardare coloro che hanno più bisogno. C'è tanta fame, anche nel cuore delle nostre città, e tante volte noi entriamo in quella logica dell'indifferenza: il povero è lì, e guardiamo da un'altra parte. Tendi la tua mano al povero: è Cristo. Alcuni dicono: "Ma questi preti, questi vescovi che parlano dei poveri, dei poveri... Noi vogliamo che ci parlino della vita eterna!". Guarda, fratello e sorella, i poveri sono al centro del Vangelo; è Gesù che ci ha insegnato a parlare ai poveri, è Gesù che è venuto per i poveri. Tendi la tua mano al povero. Hai ricevuto tante cose, e tu lasci che tuo fratello, tua sorella muoia di fame?

Cari fratelli e sorelle, ognuno dica nel suo cuore questo che Gesù ci dice oggi, ripeta nel suo cuore: "Tendi la tua mano al povero". E ci dice un'altra cosa, Gesù: "Sai, il povero sono io". Gesù ci dice questo: "Il povero sono io".

La Vergine Maria ha ricevuto un grande dono: Gesù stesso, ma non l'ha tenuto per sé, lo ha dato al mondo, al suo popolo. Impariamo da lei a tendere la mano ai poveri (FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 15 novembre 2020).

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

C'è una vaga impressione di ingiustizia: perché 5 a uno, 2 all'altro... e quel poverino che ne riceve solo uno! Non c'è da stupirsi che si sia sentito inferiore e che si sia nascosto. Certo ignorava che la ricompensa sarebbe stata la stessa per tutti: la gioia del Maestro... Questo servo pigro potrebbe essere Israele, il popolo eletto, noi. Noi, che cosa ne abbiamo fatto del talento del Vangelo? Che cosa ne abbiamo fatto della fedeltà? Della fede in Dio che è unico in bontà e fedeltà? Donandoci suo Figlio, Dio ci ha donato tutto. Il Creatore di ogni bene ha affidato quei beni all'uomo affinché lui li facesse fruttificare, ciascuno secondo le sue capacità. Amandoci fino alla fine del dono. Dio ha voluto offrire all'uomo il suo talento più prezioso, il talento che è tutta la sua gioia, il tesoro del suo cuore, il Figlio amato, questo talento che ha tenuto per la fine. Ma ecco che il popolo scelto a chi è stato consegnato questo talento, si è sbagliato sulla moneta di Dio... accusandolo di essere avaro, proprio quando ci mostrava il culmine della sua generosità... accusandolo di mietere dove non ha seminato! Di fatto il popolo lo ha seminato in terra, e il Maestro potrà mietere. Noi siamo nati da questo raccolto, e il battesimo in questa semenza ci ha resi figli della luce, promessi alla gioia del Maestro. Non dobbiamo più temere pianti né stridori di denti. Il talento unico di Dio è risorto dalla terra, la terra ha portato il suo frutto. Siamo della razza dei servi buoni e fedeli. Entrare nella gioia del Maestro vuol dire ricevere il Cristo come nostro unico talento, nella fede. E nello stesso tempo vuol dire ricevere il frutto di questo talento, cioè la vita di figli della luce, nel Figlio (CHRISTIAN DE CHERGÉ, *L'autre que nous attendons*, 18/11/1984).

tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi.²⁹Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Gv 4,39: ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».

vv 24-25 Gio 4,1-3: 'Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. ²Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. ³Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». «Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?»».

Mc 10,21-22: ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Lc 15,28-30: ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

vv 26-27 Mt 18,32-34: ³Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

vv 28-29 Lc 8,16-18: ¹⁶Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. ¹⁷Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. ¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

v 30 Lam 1,8-9:

⁸Gerusalemme ha peccato gravemente / ed è divenuta un abominio. / Quanti la onoravano la disprezzano, / perché hanno visto la sua nudità. / Anch'essa sospira / e si volge per nascondersela. / ⁹La sua sozzura è nei lembi della sua veste, / non pensava alla sua fine; / è caduta in modo inatteso / e nessuno la consola. / «Guarda, Signore, la mia miseria, / perché il nemico trionfa».